

piazza del popolo



ottobre 2007

a. XIII, n. 5 [75]

VI PORTERO' NEL MIO CUORE

saluto di don Gianfranco Pala alla comunità di Berchidda

30 SETTEMBRE 2007

Dedico a mia Madre questi brevi pensieri, a lei che mi ha dato la vita, che mi ha insegnato a pregare e a guardare la sofferenza e il dolore con uno sguardo di fede. Sento oggi la sua voce che mi dice, va non temere io sarò con te per proteggerti.



**a pagina 6
INSIEME SIAMO
STATI BENE**

Saluto a
don Gianfranco Pala
di Tore Nieddu

Carissimi, ho pensato molto, anche negli anni passati a questo momento, a come lo avrei vissuto e affrontato. Devo confessare che sono stati questi mesi non facili, per diverse ragioni. Il tempo è passato, 22 anni e forse né io né voi ce ne siamo resi conto. Il lontano 14 settembre del 1985, dopo soli 2 mesi dalla mia ordinazione sacerdotale, avvenuta a Bono il 13 luglio. Il cuore dell'amatissimo mons. Pisanu, mi mandò qui, a collaborare con il carissimo don Natale Era, il quale nei primi tempi mi apparve un po' burbero e severo; ma con il

Mentre andiamo in stampa giunge a Berchidda il nuovo parroco, don Salvatore Delogu. Avremo modo di avere contatti con lui e di ricevere la sua collaborazione.

Nei prossimi numeri ci riproponiamo di registrare le sue prime impressioni.

Auguriamo al nostro nuovo "pastore" un proficuo e felice lavoro nella comunità berchiddese.

passare del tempo riuscimmo a coniugare bene i nostri caratteri e i nostri ruoli. Insieme abbiamo trascorso otto anni, fino alla sua partenza a Illorai, suo paese natale.

Continua
a p. 4

IL NODO DEI PRECARI

Chi scrive è un elettore dell'attuale maggioranza di Governo. Uno che ha espresso il proprio voto a favore del cambiamento. Uno dei tanti giovani e meno giovani precari grazie ai quali l'Italia, questo bel Paese, rimane a galla.

C'era una volta il Sindacato. C'era una volta la Sinistra. Come tutte le favole, anche questa che ci hanno raccontato è fantasia. Ma stavolta, ci auguriamo, tutto ricadrà su coloro che hanno mentito. Già durante la campagna elettorale, però, qualche dubbio nasceva. Centro. Questa parola così qualunque se non qualunquista, negazione di ogni forma di ideologia politica, pre-

occupava. Ci si chiedeva come avrebbe potuto una coalizione che si presentava portatrice di cambiamento e di una "rivoluzione" sociale fare i conti al suo interno con nostalgici democristiani? Come avrebbe potuto mantenere le sue promesse se il più consistente partito di sinistra, ormai da tempo molto più propenso alle grandi intese che alle battaglie ideologi-

Continua
a p. 8

interno...

Toccati sa conca, 2
Quanta sfacciataggine!
Istivinzos Elchiddhesos
Anagramma
A Don Gianfranco Pala. Cun istima

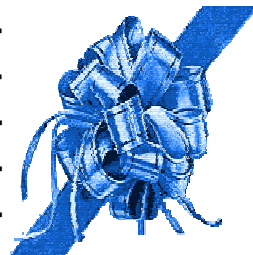
p. 2 Aneddoti berchiddesi
p. 3 Un giorno forse
p. 5 Vendemmia 2007
p. 5 Precisazioni e interrogativi
p. 7 La febbre del cellulare

p. 7
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

TOCCADI SA CONCA gasi no ti falat su frastimu

di Maddalena Corrias

Nel numero di agosto vi abbiamo raccontato come, nei nostri paesi, si attendeva l'arrivo di una nuova creatura; ora la vediamo nascere accompagnata da timori e attenzioni



LA NASCITA

Il momento del parto vedeva tutte le donne della famiglia, già madri (in alcuni paesi solo la suocera e la madre della puerpera), e del vicinato, riunite insieme per assistere la partoriente, alla quale non doveva mancare il sostegno, non solo materiale, delle donne che avevano già fatto tale esperienza.

Durante il travaglio venivano nascosti sotto il cuscino o il materasso, un paio di forbici aperte e un pezzo di pane, per allontanare il malocchio.

Sino agli inizi del secolo era diffusa l'usanza antichissima di partorire davanti al focolare, per poter offrire ai lari, divinità protettrici della casa, il neonato, affinché ne ricevesse protezione per tutta la vita.

Singolare un'usanza diffusa soprattutto nella Sardegna meridionale: durante le doglie il futuro padre doveva allontanarsi dalla casa e lasciare un paio di pantaloni, che le donne provvedevano ad appendere davanti alla porta di casa e verso i quali lanciavano insulti, spesso sconci, perché ritenuti responsabili delle sofferenze della donna!

Talvolta, per agevolare un parto difficile e un travaglio lunghissimo, si ricorreva a particolari preghiere rivolte a S. Anna o ad altri Santi, particolarmente venerati dalla famiglia. Nel mio paese, Ghilarza, si ricorreva anche all'"aiuto" di una pianta, precisamente di un rametto secco, detto "Rosa di Gerico", che alcune donne tenevano in casa come una reliquia; quando le difficoltà del parto erano forti, si metteva il ramo in un bicchiere d'acqua, accanto a un cero acceso, detto "Lumen Christi". A contatto con l'acqua, dopo breve tempo, il fiore secco si apriva; in quel momento il travaglio era giunto al culmine e il parto avveniva!

2

Da una ricerca compiuta sembra di poter affermare che la "Rosa di Gerico" non sia altro che la Peonia selvatica.

Sempre a Ghilarza la levatrice, in momenti di particolare difficoltà, chiedeva ai familiari alcune monete (soddos) che faceva tintinnare dentro un recipiente di alluminio, presso la partoriente, per invitare il bimbo ad uscire. Questo perché, secondo una diceria, il ghilarzese è avido di denaro. A parto avvenuto, comunque, le monete non andavano al



bimbo, bensì alla levatrice, che intascava in aggiunta al consueto compenso.

La fortuna più grande, secondo la tradizione isolana, era quella di diventare madre alla vigilia di Natale, perché si pensava che il corpo del figlio non si sarebbe mai dissolto, sino alla fine del mondo.

Eternamente infelici erano, invece, le donne che morivano mettendo al mondo i figli, "sas panas" (termine riportato anche da Pietro Casu nel suo Vocabolario), perché la loro anima doveva recarsi ogni notte, per sette anni, presso una fonte, per lavare il corredo del bambino e tutta la biancheria utilizzata durante il parto. Nessuno doveva interrompere questo lavoro, altrimenti sas panas dovevano ricominciare la loro

tragica penitenza. Queste donne erano temute e rispettate perché chi osava disturbare il loro lavoro notturno veniva punito con *sos mossos de mortu* (morsi di morto), lividi che

ricoprivano il corpo, accompagnati talvolta da una disgrazia in famiglia o da grave malattia. Poteri straordinari venivano attribuiti anche alla pacentia (*sa segundina*). In alcuni paesi, quando una donna partoriva per la prima volta doveva bere una tazza di caffè, spesso d'orzo, nel quale era stata mescolata la polvere di un pezzo di placenta bruciata. Questo per attenuare i dolori nei travagli successivi.

Quando un bambino nasceva avvolto dal cordone ombelicale, *sa saitta*, alcuni credevano che sarebbe morto giovane; da altri veniva considerato ad-

dirittura invulnerabile.

Il cordone ombelicale, essiccato e conservato in un sacchettino, spesso diventava un portafortuna, che veniva anche prestato o regalato a chi doveva affrontare momenti di grande pericolo. Questa usanza è diffusa ancora oggi anche fra molte popolazioni indigene del Sud-America.

Una volta venuto al mondo, il piccolo doveva essere protetto dai malefici; egli era infatti più fragile e quindi più vulnerabile. Spesso nel luogo dove dormiva si teneva un cero acceso fino al giorno del battesimo, per tenere lontano il demone, avido soprattutto di creature indifese e innocenti.

Alcuni nascondevano sotto il letto un treppiede rovesciato per evitare

che sa *surtora*, una specie di donna-vampiro potesse fare del male al neonato.

Numerosi anche gli amuleti che si appuntavano sulle fasce e nella culla, spesso contenuti in un sacchetto di stoffa, *sa punga*, destinati ad allontanare il malocchio.

In molte zone un a ragazza con le mestruazioni non doveva entrare nella camera della puerpera né toccare il piccolo perché ritenuta impura.

Prima di aver compiuto l'anno il bambino non doveva in alcun modo toccare i fiori "*ca si no li faghene sa corona*", doveva essere tenuto lontano dagli specchi "*si non morit intro s'annu*"; per molti, prima di ricevere il battesimo, il piccolo non doveva essere baciato perché ancora in mano "*de su nemigu*", il diavolo.

Molto diffusa era anche l'usanza secondo la quale le unghie del piccolo per la prima volta dovevano essere tagliate solo dalla madrina, altrimenti sarebbe diventato "*manilongu*", ladro.

Nell'acqua del primo bagno molte mamme mettevano alcune monete e del sale per augurare prosperità e intelligenza.

Il nome dei figli veniva scelto tra quelli dei familiari. Il nome del nonno paterno veniva dato al primo maschio "*pro lu pesare*"; in caso contrario si accendevano critiche durissime da parte di tutta la comunità.

I padrini si sceglievano fra le persone in vista con la speranza che nei momenti di difficoltà avrebbero potuto aiutare i figliocci.

Il battesimo avveniva, in genere, otto giorni dopo la nascita. La mamma non era mai presente alla cerimonia, ma aspettava a casa e a letto, preparato per l'occasione con la biancheria più bella.

Il bambino, tenuto in braccio da una giovane, veniva accompagnato in chiesa dal padre, dai padrini, dalla levatrice, da qualche parente e vicino di casa.

E' interessante notare la presenza del vicinato, "*su ighinadu*", nei momenti importanti della vita. Tale presenza è convalidata anche da proverbi come "*est mezzus unu bo nu ighinu che unu bonuparente*" o dall'imprecazione "*malos ighinos apas*"!

Ma torniamo al battesimo. Nel piccolo corteo, che dalla casa si avvia-

va verso la chiesa, c'era anche una ragazza, giovanissima, che portava un bricco contenente l'acqua calda, un po' di sale e un morbido panno per asciugare la testa del bambino che era rigorosamente vestito di bianco, colore dell'innocenza.

In molti paesi, durante la cerimonia, era importante non fare errori nella recitazione del Credo, perché altrimenti il piccolo sarebbe diventato un po' matto o stravagante.

Finita la cerimonia religiosa i padrini mettevano sotto le fascie del figliocci del denaro, "*sas istrinas*"; soldi venivano dati anche alla levatrice, al sacerdote, al sagrestano e alle due ragazze.

Sulla porta della chiesa il corteo si ricomponeva e si rientrava a casa, dove avveniva "*su cumbidu*", che consisteva in vassoi di dolci preparati in casa, rosolio, caffè e teneri biscotti.

L'ultimo atto della nasci-

ta era per la puerpera, che doveva fare *s'inchejada*, cioè andare in chiesa per la purificazione, cerimonia che la liturgia cristiana ha attinto da quella ebraica della Candelora.

A Berchidda, secondo il Vocabolario di Pietro Casu, la tradizione riguardava solo il primo parto. Ciò avveniva dopo circa quindici giorni dal parto, sempre di giorno feriale (prima di questo giorno la donna non poteva uscire né affacciarsi alla finestra).

La madre si recava in chiesa col bimbo e accompagnata da qualche familiare, si presentava al sacerdote che posava la stola sul bambino, recitava speciali preghiere, benediceva la donna e prendeva dalle sue mani la candela che gli veniva offerta e che era rimasta accesa durante il breve rito.

La donna, liberata così da ogni impurità, poteva riprendere la vita di sempre.



QUANTA SFACCIATAGGINE!

di Antonio Grixoni

Circa un anno fa, mentre mi trovavo seduto al fresco, in compagnia di un paio di persone, all'improvviso ne comparve un'altra dicendomi:

– "Ciao Antonio, ti voglio parlare; ero a casa tua, ma non ti ho trovato".

Educatamente, e per osservare la discrezione, mi sono alzato e gli ho chiesto cosa voleva.

Allontanandomi con lui, ad un certo punto mi ha detto che si trovava in uno stato di necessità.

– "Sai, Antonio, ho partecipato di recente a cinque battesimi e ad uno sponsalizio e in casa siamo rimasti senza soldi... se mi puoi prestare qualcosa!

Dal canto mio, garbatamente gli ho risposto che non ero la Banca d'Italia e, al massimo, potevo prestargli duecento euro per le necessità personali, per esempio per sfamarsi. Ma lui, con sfacciataggine che mai avevo visto, mi ha risposto che di tale somma non se ne faceva nulla; come minimo voleva un paio di milioni di vecchie lire.

Io, un po' sbalordito, ma non fuori di

senno come lui, l'ho scrutato attentamente e gli ho risposto di non avere per niente intenzione di favorire chi si vuol fare bello e grande alle spalle degli altri e che imparasse i limiti, prima nella mente e poi nel corpo, e l'ho spedito a quel bel paese!

Vorrei aggiungere qualcosa contro l'avidità, l'arricchimento indebito, la slealtà, la follia di farsi belli e grandi alle spalle altrui. Questo non è un modo di vivere, perché chi si comporta così distrugge se stesso, la famiglia, la società. L'ho detto in altre occasioni che la prevaricazione di tutti su tutti, il consumo generalizzato, uccide più della spada. Quindi ognuno faccia il passo conforme alla gamba, perché soltanto così facendo si cammina lontani e sani. Si usi la ponderanza e, quando si sbaglia ci si corregga. Ognuno sappia che la virtù di un uomo tocca l'apice quando rende onore alla virtù; le cose si ottengono con l'essere affidabile, modesto e frugale.

E chi, dal vaglio dell'antica virtù estrae il nuovo, è adatto al senso della vita.

VI PORTERO' NEL MIO CUORE

Continua da p. 1

Che dire di questi anni... il primo sentimento è di gratitudine per aver avuto la grazia e la gioia di aver servito questa comunità, e i ricordi sono tanti che non potrei enumerarli. Tutto si intreccia con quell'esperienza degli anni giovanili, di entusiasmo, di allegria, dove tutto appare nella luce solare della freschezza della vita e insieme il trascorrere inesorabile del tempo e il cumulo di esperienze umane che ci danno la possibilità di crescere e maturare, dandoci così la consolante certezza che come scriveva Bernanos: tutto è *grazia*; l'esuberanza della giovinezza e la saggezza del tempo.

Eccomi qui davanti a voi, quasi come un povero viandante al quale è stato chiesto di riprendere in mano le valigie e riprendere la strada. In questi mesi avete letto sul mio viso tutta la tristezza e la sofferenza del mio cuore per questa decisione, che, rassicuro i teorici del principio di obbedienza, ho accolto con dolore indicibile, interiore, personale, ma ho accolto con spirito di obbedienza.

Passano davanti alla mia mente tanti ricordi, belli e brutti, gioiosi e tristi insieme. Successi e fallimenti, lacrime e sorrisi, momenti di sconforto e indicibili entusiasmi.

Con la partenza di don Era mi doveti accollare completamente l'onere di alcune attività: concludere i lavori e avviare la vita della Casa di Accoglienza; quante lacrime, quanti ricordi, quanti momenti di solitudine e di abbandono al punto da urlare dentro di me: "Signore, dove sei...?" ma la mano Provvidente di Dio, si è fatta sentire e con fatica, pazienza, e grazie alle persone generose si è potuto andare avanti fino ad oggi e spero e prego, da oggi in poi, grazie anche all'insostituibile presenza delle Suore, della professionalità e generosità del Personale. Permettetemi solo un doveroso grazie a Signora Maria Dettori e Signora Francesca Santu per la loro collaborazione generosa, disinteressata e costante. Sì, la Casa di Riposo, che è frutto di tanti sacrifici, tenetela cara come se appartenesse a ciascuno di

voi.

La Scuola materna, che opera a Berchidda dagli inizi del 1900, punto di riferimento per centinaia di famiglie in quasi cento anni di attività, insieme a tutte le altre iniziative che fanno riferimento alla parrocchia. Alcuni momenti di grande soddisfazione che ho vissuto:

– Dopo una strenua battaglia durata



7 anni, l'altare alle mie spalle; tesoro prezioso della comunità, del passato e del presente, scrigno di arte e di fede dei vostri e nostri antenati.

– L'ordinazione sacerdotale di Pierluigi e quella che non potrò seguire come parroco, di Paolo. A loro la mia preghiera nelle prove.

– La ristrutturazione, ancora non completa, della chiesa parrocchiale.

Ma è alle soddisfazioni spirituali che si rivolge il mio grazie: ai bambini che ho battezzato, a quelli ai quali ho impartito la prima comunione, alle famiglie di cui ho benedetto le nozze, ai fratelli e sorelle che ho accompagnato all'ultima dimora, ai tanti bei momenti di fede e di preghiera che insieme abbiamo vissuto.

Ringrazio di cuore tutte persone che hanno collaborato, le Catechiste, i Ministri straordinari dell'Eucaristia, il silenzioso servizio di chi ha tenuto e tiene in ordine e pulita la chiesa (un pensiero alla cara signora Ciccina) a tutti coloro che, oggi, con la loro opera e generosità, rendono accogliente questo



sacro tempio.

Ringrazio i cori: il coro diretto da prof. Nieddu e tutti i componenti, sempre presenti ai più importanti appuntamenti della comunità.

Giovanni e Giampaola, sempre presenti ad accompagnare la messa dei fanciulli.

La Banda musicale, il gruppo dei diversamente abili e le loro famiglie, per l'esempio che danno di dedizione e affetto.

Saluto e ringrazio le Amministrazioni comunali, i vari Sindaci che si sono susseguiti e alternati in questi 22 anni, e con i quali, sia pure nel rispetto reciproco dei ruoli, ho sempre cercato di collaborare.

Un saluto alle forze dell'ordine, ai carabinieri, alla polizia municipale, al corpo forestale, al mondo della scuola, insegnanti e personale ausiliario, alla scuola media dove ho insegnato in tutti questi anni.

Grazie al personale del Comune per la loro costante disponibilità; ai medici, un saluto ai comitati delle feste e un rinnovo dell'esortazione che vi ho fatto il giorno di san Sebastiano.

Grazie a voi, bambini, ragazzi giovani per il vostro sorriso e la vostra esuberanza; diceva papa Giovanni, "dove e' il sorriso di un bambino c'è un pezzo di paradiso...".

Grazie a ciascuno di voi, a coloro che in questi mesi, leggendo la tristezza del mio cuore, mi sono stati vicini con l'affetto e l'amicizia, cercando di comprendere, aldilà dell'ubbidienza, la pena

umana del distacco.

Grazie all'amministrazione comunale per l'onore della cittadinanza onoraria. Per la loro presenza e collaborazione.

Grazie ai tanti che in questi giorni mi hanno reso meno amara la fatica e la sofferenza del trasloco.

Un caro saluto alle prime due famiglie dove ho vissuto al mio arrivo: Piera Modde, Mario Casu e Giuseppe e Signorina Francesca Caria: grazie della vostra accoglienza e della vostra amicizia.

Saluto con affetto Padre Calvia, lontano nel suo letto di dolore, ma vicino con il suo cuore; Padre Serra per la sua affettuosa amicizia e stima, che ho sempre cercato di ricambiare, grazie per essere qui oggi accanto a me, amico a

Istivinzos Elchiddhesos

a cura di Lillino Fresu

Una delle usanze più diffuse nei nostri paesi (ma non solo) è quella di caratterizzare le diverse famiglie, e spesso i loro singoli componenti con soprannomi che, col passare del tempo, soppiantano i cognomi originari.

no i cognomi originari.

E' stata fatta una ricerca sui principali soprannomi, *sos istivinzos*, diffusi a Berchidda. Se si aggiungono a quelli antichi, ricordati nel volume sulla Cronaca di Berchidda del XIX secolo, si ha un curioso panorama di nomi e nomignoli, molti dei quali sono oggi poco usati mentre altri sono diventati i nomi più usati delle persone alle quali sono stati attribuiti.

In futuro sarà interessante individuarne il significato, la traduzione e, se possibile, l'origine.

Acaddhu.

Balca, Belda, Bellu, Bigliardu, Biscottu, Bobboro, Brou, Buccedda, Bullellu.

Cadrea, Cabanna, Cacia, Caddhete, Cagaddha, Calzone, Calvone, Cambone, Casaza, Cattea, Cattudha, Cajittu, Ceddha, Chessa, Chijura, Ciacciau, Ciciotto, Cioi, Ciomu, Ciaccadu, Coeddhu, Colzolittu, Concheddhu, Corrina, Coscitta, Cozzula.

Ezzu.

Fae, Fara, Francione, Fresinu.

Iscroce, Isconchinu.

Laina, Lavracciu, Longu, Loreddu, Luvigu.

Madroddhe, Midroga, Mariani, Matta, Mattana, Mazzone, Mistriu, Mele.

Napoto.

Perrieddha, Poleddha, Pojeddha, Pinzetta, Piriccu, Piriolu, Pittoi, Piz-

zinnu, Polo, Pripa, Puligosu, Punzone.

Raganza, Ranchidu, Renga, Roda, Romagnolu, Rujiu.

Soddu.

Tattu, Tonca, Trameddhu, Troddhe, Trotto, Truddha.

Zantura, Zocca.



Anagramma di agosto:
Sfasciare un sunto = Santino Fresu Casu

fratello; un caro saluto a Suor Gina, generosa voce di Dio in terra di missione. Saluto tutti e ciascuno in particolare; chiedo perdono se avessi offeso senza volerlo, qualcuno, così come do il mio perdono se mai qualcuno pensasse di avermi offeso.

Perdonate se talvolta con toni duri e severi ho richiamato alcune cose, sempre l'ho fatto con amore e con la precisa volontà di volere solo il vostro bene e la serenità della comunità, delle famiglie, dei singoli.

Perdonate se qualche volta ho richiamato con forza, ma lo rifaccio anche oggi, al coraggio della pacificazione tra le famiglie, al superamento delle contese, dei rancori, che non producono nulla, anzi generano solo altri odi e divisioni. Ricercate sempre il bene. Cura-

te l'innocenza dei vostri bambini e dei vostri ragazzi, a voi genitori ed educatori, non siate strumento né veicolo di cose che possano turbare la loro innocenza, difendeteli da ogni pericolo, perché mai nessun figlio abbia a dire un giorno di non aver avuto dai genitori esempi e parole, incoraggiamenti al bene. Sarà la più bella eredità che lascerete ai vostri figli.

Un saluto affettuoso a tutti gli ammalati, a quelli che maggiormente soffrono la solitudine; perdonatemi se talvolta vi ho trascurato; so di avere la certezza della vostra vicinanza e preghiera e in questo momento al mio cuore sono accanto a voi, accanto al vostro soffrire. Avrei voluto salutarvi i questi giorni uno per uno. Stare accanto a voi, ma so che voi,

più di chiunque altro comprendete la pena del mio cuore. Vi porterò nel mio cuore, insieme alle vostre sofferenze.

Dovunque sarò, dovunque i miei occhi sapranno posarsi, lì sarete voi, ciascuno di voi, perché oggi non ho altri ricordi se non i vostri, se non quelli vissuti con voi.

Imploro dal Signore, dalla Vergine Santissima e dai Santi Sebastiano e Lucia, la benedizione abbondante per ogni vostro desiderio.

Vi saluto e ringrazio anche a nome dei miei familiari, in particolare Tiziana e Gianni che hanno scelto di continuare con me, non senza fatica e dolore, questa mia avventura, all'insegna di una imperscrutabile ubbidienza che, speriamo, con il tempo possa temperare e addolcire la pena di questi mesi.

INSIEME SIAMO STATI BENE

Saluto a don Gianfranco Pala

di Tore Nieddu

La generosità ha contraddistinto sempre il tuo operare, una generosità spesso silenziosa e nascosta e per questo ancora più vera, efficace e

Carissimo don Gianfranco,

non è certo facile rivolgere oggi questo saluto e trovare le parole adatte, cercando di interpretare i sentimenti presenti nell'animo di ciascuno di noi.

Naturalmente il primo pensiero è di ringraziamento a Dio per averci riunito qui tutti insieme a celebrare ancora una volta l'Eucaristia. L'altro pensiero è il grazie sincero e



riconoscente del nostro cuore per il tuo ministero svolto per tutti questi anni in mezzo a noi.

C'è una vecchia canzone che dice: **"...partire è un po' morire..."**

e, poi, più avanti recita:

"Iddio che tutto vede e sa ci voglia benedire... ci voglia un di riunir...".

E ancora un altro canto più vicino a ciò che oggi celebriamo:

"Partire con la fede nel Signore, con l'amore aperto a tutti...".

E tu oggi parti rispondendo con ubbidienza, tenendo fede alla promessa fatta nella mani del Vescovo, il girono della tua ordinazione sacerdotale. Ubbidienza che noi tutti abbiamo apprezzato e condiviso pur con difficoltà e pieni di dubbio. Una tristezza che nasce per il distacco da un pastore che ha guidato per lunghi anni la nostra vita, vissuto e cresciuto in mezzo a noi, con tutte le difficoltà e le problematiche, ma pur sempre nella piena condivisione.

In quest'ottica, caro don Gianfranco, lasci Berchidda per andare a Bultei, in una visione e vocazione di universalità e missionarietà della Chiesa che tu incarni. Le tante manifestazioni di affetto e solidarietà ricevute nell'arco di questi ultimi mesi, dopo la decisione da parte del Vescovo di trasferirti in un'altra comunità, sono testi-

monianza viva e reale nei confronti di un pastore zelante.

Così fin dall'inizio ti abbiamo accolto a sei stato con noi come un caro fratello, un vero amico, fedele al tuo ministero, dotato di una parola pronta, schietta, meditata, per annunciare il Vangelo, per insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna, per ammonire, rimproverare, esortare con ogni magnanimità e dottrina. Al dono della parola hai aggiunto l'opera incessante, con notevoli capacità organizzativa, volta a promuovere e favorire iniziative per la maturazione civile, morale e religiosa della popolazione.

Il fatto che ancora oggi siamo qui, numerosi, stretti intorno a te, nostra guida spirituale, per testimoniarti con la preghiera e la partecipazione, tutto il nostro affetto e la

nostra riconoscenza per il cammino percorso con noi, nella condivisione di momenti tristi e lieti che nell'arco di questi lunghi anni hanno segnato e scandito la vita della nostra comunità, sono un chiaro segno, una dimostrazione che il tuo progetto pastorale è stato portato avanti conforme agli insegnamenti del Vangelo e la Magistero della Chiesa come suo figlio e servo fedele, secondo le aspettative di una comunità amata e onorata come un padre ama il proprio figlio, come uno sposo fedele ama la propria sposa.

Nel corso di questi anni hai cercato di coinvolgere sempre le persone ricercandone la collaborazione, finalizzata alla promozione di ciascun membro della comunità, rendendole protagoniste nel ruolo ricoperto, sfruttando il talento di ciascuno.

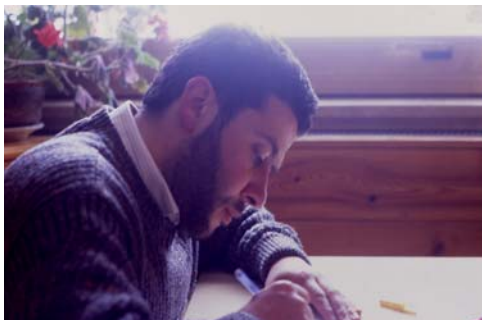
apprezzabile.

Mi piace ricordare la tua cura incessante per il decoro della Casa di Dio e delle funzioni di essa celebrate nell'arco dell'Anno Liturgico. L'installazione delle nuove campane che con il loro suono hanno scandito i momenti tristi e lieti, la gioia e il dolore, la vita e la morte, chiamando i fedeli a riunirsi nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella Celebrazione dell'Eucaristia.

Ti sei adoperato in modo del tutto particolare per riportare nella sua sede naturale l'altare ligneo e altri arredi sacri di pregevole valore di cui si erano ormai perse le tracce e la speranza di riaverli. Pezzi della nostra storia di cui ci hai fatto riappropriare!

La Casa di riposo e accoglienza per anziani è stata portata a termine con tenacia e determinazione, oggi costituisce un bene irrinunciabile per la nostra comunità insieme alla comunità religiosa delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, da te cercate con altrettanta tenacia, da te ritenute un vero miracolo della Provvidenza e di San Pio da Pietrelcina.

La Scuola dell'Infanzia, fondata da don Pietro Casu nel lontano 1917, è stata da te curata con amore e sollecitudine, arricchita dal Baby Parking e dalla sezione Primavera.



Tutto ciò costituisce un patrimonio culturale e spirituale che appartiene irrinunciabilmente alla nostra comunità.

Al centro del tuo ministero hai posto la Famiglia, fulcro e perno essenziale dell'intera società. Una pastorale familiare densa si incontra per la sua evangelizzazione, di celebrazioni particolari, di momenti di preghiera, intensificati premurosamente soprattutto quando in seno alla comunità aleggiava la difficoltà, l'incomprensione o il rischio di vedere frantumati rapporti e vincoli di coppia. Il Santo Rosario recitato ogni primo lunedì del mese, l'Adorazione Eucaristica ogni primo giovedì del mese, hanno

costituito le armi con cui combattere questi attimi di incertezza e sofferenza.

È ancora indelebile nella nostra memoria il ricordo della Missione dei Padri Francescani proprio per la Famiglia, culminata in una suggestiva fiaccolata e con la consacrazione alla Vergine, Madre della Famiglia con una statua posta all'ingresso del paese.

Hai sempre curato con particolare dedizione la preparazione dei bambini al primo incontro con Cristo Eucaristia, dei ragazzi per il Sacramento della Cresima, l'incontro con i giovani, mondo in forte crisi di identità, di valori non solo qui da noi, ma nell'intera società.

La catechesi con i fidanzati che si preparavano alla consacrazione del loro amore nel sacro e indissolubile vincolo del Matrimonio. Attività pastorali che ti hanno visto spendere energie e forte



impegno.

Non vorrei trascurare, infine, il fiorire di vocazioni sacerdotali in questi anni in cui tu sei stato presente: don Pierluigi, Paolo, fra Gian Matteo, i seminaristi del seminario Minore. È Cristo che chiama, ma bisogna creare un clima favorevole, adatto al fiorire di tali vocazioni, curate e seguite con premuroso amore e fraterna amicizia.

Il pensiero sempre presente per i nostri Missionari: Padre Calvia, Padre Serra, Suor Gina, soprattutto nei momenti forti delle liturgie natalizie e pasquali, il tuo pensiero augurale era rivolto fraternamente ad essi. Possiamo dire con l'Apostolo Paolo:

"Insieme siamo stati bene, abbiamo condiviso la gioia sovrabbondante che è un dono dello Spirito".

E ancora con San Paolo puoi dire:

"Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede, liberato dal Signore da ogni male e da lui salvato per il suo regno eterno"

A Don Gianfranco Pala "cun istima"

Berchidda paurosa e rattristada
ti ses pro sa notiscia chi t'han dadu;
dae altu unu velu s'es caladu
chi ses chena paraulas restada.

Cand'in Bono bos sezis dispididu
lassende sa comunidade ostra,
appena postu pè in bidda nostra
istezis ammiradu e riveridu.

Amadu, rispettadu e bene idu
dai tottu onz'istante a donz'ora
sun vintiduos annos e ancora
paret eris chi sezis arrividu.

Dai s'asilo a sos iscolanos
cantas zeneraciones t'e passare
sempre de ois si ten ammentare
sia sa gioventura e anzianios.

Berchidda no t'e mai ismetigare
s'altare in cheja linneu torradu
s'opera ostra sa cheja ha mudadu
chi faghet pianghere a l'ammirare.

Cantas criaduras azis battijadu!
A cantos azis fieru cuntentu
cunsagradu su primu sacramentu!
E cantos sun sos c'azis isposadu!
Cantos segretos bos han cunfessadu,
sia de amistade o pentimentu!
E cantos cun tristura, cun lamentu
a s'ultima dimora accumulanzadu!



(cf. 2 Tm 4,7).

A questo punto il ricordo che tu porterai di noi e il ricordo che noi conserveremo di te si fondano in Dio e in lui diventeranno preghiera reciproca, con l'intercessione della Vergine e di San Sebastiano perché il tuo ministero continui a produrre opere di bene, di fede, speranza e carità a gloria di Dio e della sua Chiesa.

AMEN.

A cantos giovaneddos in fiore
hana lassadu sa vida terrena
cun s'omelia ostra canta pena
assullevaizis 'e dolore.

Ospites de sa domo 'e reposu
nd'han intesu e bidu pianghende.
Appena bos vidian arrivende
fit allegria, fit cunfortu e gosu.

Sos musicantes bos sun gratos tantu;
de tantas gitas donz'unu es cuntentu,
ma s'esibizione han pro ammentu
in presenza de su padre santu.

Sunu in medas c'ancora no creene.
de no partire pregan a sos santos.
Nadel'a boghe manna a tottu cantos
ch'in Belchidda bos cheriamus bene

Pro s'istima lassada in custa idda
a s'autoridade cumpetente
proponimus Don Pala chi diventet
zittadinu onorariu de 'Elchidda.

In parrocchia cando istabilidu
una nova bos pota cunfortare;
bi creia e sigo a b'ispettare
chi torrades de piscamu estidu.

Remundu Dente

ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

ISFORTUNADU

Unu raccontaiat chi in sa vida no aiat apidu mai fortuna.

«Su chi apo mi l'apo tribagliadu. Mai che mai una cosa mi siat bennida in debbadas. Totu sas cosas las devio suerare innanti de las aere. Infattis, s'unica 'olta chi m'at resessidu unu colpu de fortuna est istadu a ottantachimb' annos. Una notte, innanti de mi che colcare, tiro su cabu de su coldonittu e - no b'azis a crèe - tiresi su cabu justu. Arrazza de canna!».

che, già si muoveva per dare vita all'ibrido neonato Partito Democratico?

Domande importanti, non immotivate. Ma sempre meglio un salto nel buio che la certezza della tabula rasa sociale creata, quasi chirurgicamente e con una buona dose di consapevolezza, dal Governo Berlusconi.

Questo è bastato per convincere il sottoscritto e tanti altri a votare per il Centro-Sinistra.

Cosa ha fatto dal momento della vittoria riscata l'attuale maggioranza?

Qualcosa ha fatto. Anche qualcosa di buono a mio parere. Ma le promesse mantenute, che ormai appare chiaro non verranno mantenute, sono troppe.

Non voglio citare la grande bugia della ventata di laicità che la maggioranza aveva sbandierato in campagna elettorale. Anche perché, e questo la Sinistra l'ha dimenticato, chi crede che gli ideali marxisti siano ancora validi (sottolineo gli ideali, non i metodi) non può professarsi laico ma molto più schiettamente anticlericale. Certo, a Sinistra Marx lo conoscono bene. Alcuni non rinnegano perfino di essere stati filovietici però si guardano bene, per non perdere la poltrona, dal definirsi apertamente anticlericali. Alla faccia della coerenza.

Quello che mi preme sottolineare, anzi urlare se si potesse farlo nello scrivere, è la grande promessa che ci hanno fatto. La favola che ci hanno raccontato. L'inganno che hanno ordito. Forse pensavano che, offuscati dall'anti-berlusconismo, non ce ne saremmo nemmeno accorti.

Mi riferisco al cosiddetto pacchetto welfare, che comprende misure legislative in tema di pensioni e lavoro. Inizio dalla mia esperienza personale. E dico mia perché l'ho vissuta e la vivo, ma è la stessa di milioni di giovani e meno giovani sparsi nel Paese.

La delusione si riferisce alla maggioranza di governo ed alle forze sindacali. Vediamo cosa hanno fatto.

PRECARI Continua da p. 1

Si sono seduti per giorni ad un tavolo, naturalmente, immagino, con intermezzi costituiti da rinfreschi di tutto rispetto e hanno discusso a lungo. La CGIL, che ritenevo fosse ormai l'unico sindacato degno di tal nome, dal momento che era rimasto il solo ad alzare la voce in difesa dei lavoratori, ha puntato i piedi diverse volte. A difesa delle pensioni, del criterio che sta alla base del pensionamento e dei precari.



Risultato? Quello che ci hanno presentato non rispettava, nei punti cardine quanto promesso in campagna elettorale. I sindacati si sono battuti per i lavoratori, certo, ma solo per quelli stabili, a tempo indeterminato, meglio se prossimi alla pensione. Sapete perché? Perché i tanti precari italiani non sono iscritti al sindacato e quindi la loro voce non può urlare che le cose promesse non erano queste. E non sono iscritti perché, quando hai un contratto a tempo determinato, il tuo datore di lavoro può anche decidere di mandarti a casa se sei in quadrato in una forza sindacale. I sindacalisti protestano, fanno valere i propri diritti. E questo non piace ai datori di lavoro o ai dirigenti degli Enti pubblici. Perciò, i tre rappresentanti delle forze principali a livello nazionale, hanno scelto di tutelare "gli anziani", possibili, pericolosi e potenziali oppositori interni piuttosto che i precari. Tanto i precari non sono iscritti al sindacato. Strano. Eppure sono lavoratori a tutti gli effetti. Spesso anche più produttivi, dal momento che non siamo inamovibili come tanti dipendenti pubblici che scaldano soltanto la sedia, quando anche non timbrano il cartellino e poi scompaiono. I più esposti ai capricci della politica e dei potenti. E se non sbaglia, il Sindacato nacque proprio per tutelare i lavoratori da questo.

Non basta. Per dare una forma di democraticità a quanto stabilito, ci hanno proposto di esprimere il nostro parere sulla bozza del pacchetto welfare. O meglio. Hanno proposto questo ai "veri lavoratori", quelli a tempo indeterminato, quelli che la proposta normativa già tutelava. Molti precari non hanno avuto la possibilità di esprimersi. Non era consentito, hanno detto i rappresentanti sindacali. Guarda caso, il pacchetto welfare è stato approvato con più dell'80% di consensi. Ringrazio personalmente tutti quei lavoratori a tempo indeterminato che nell'esprimere il proprio no hanno pensato anche a noi, poveri, piccoli, viziosi precari e non soltanto al proprio tornaconto.

Volete una conferma che i sindacati si rivolgono ai precari solo quando serviamo? Bene, sappiate che sul pacchetto welfare, in molti casi, non ci hanno consentito di pronunciarci, però possiamo partecipare alle elezioni dei componenti delle R.S.U., Rappresentanze Sindacali Unitarie previste nell'ambito delle aziende e degli Enti. In sostanza, ci fanno scegliere chi ci rappresenta, ma ci impediscono di giudicare l'operato degli stessi. Una strana forma di Democrazia. D'altronde, chi ci crede più alla Democrazia?

Ma nel pensare che fossimo ormai totalmente idioti hanno sbagliato. Credete sia tutto qui? No, la ciliegina sulla torta è freschissima, appena colta. Ma è di un rosso tanto acceso che è facile capire che non è genuina.

Tornato in Consiglio dei Ministri, il pacchetto welfare subisce qualche modifica. Nulla di che. Ma tutti gli artefici del grande inganno, quei furbacchioni, sottolineano un punto che ora è cambiato.

Tutti i contratti a tempo determinato potranno essere rinnovati per un certo periodo (36 mesi) una sola volta, dopodiché diventeranno automaticamente a tempo indeterminato, salvo poche eccezioni. E' vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ma è già qualcosa. Ovazione generale. Finalmente qualcosa di giusto. Finalmente la promessa mantenuta. Ma sono dei furbacchioni. E perciò, dietro la facciata così tirata a lucido si nasconde la crepa. Questo varrà solo per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della

normativa, non per quelli stipulati precedentemente, per i quali è consentito un ulteriore rinnovo pari a 15 mesi. 36 mesi sommati a 15 risultano essere più di 4 anni. Ovvero, significa non cambiare la situazione attuale.

Detto questo, mi sono calato nei panni di un datore di lavoro o di un dirigente di un Ente. Piuttosto che assumere un giovane alla prima esperienza, il contratto del quale dovrò trasformare in seguito a tempo indeterminato, continuerò a rinnovare senza alcun vincolo né limite quello di chi ho assunto in precedenza. Questo è il trucco. Si inventeranno qualche altro stratagemma. Avete capito cosa vuol dire? Chi era precario rimane tale, chi è senza lavoro avrà ancora più difficoltà a trovarlo. Il trionfo dei potenti e la fine delle illusioni degli illusi.

E' una lezione. Che dobbiamo imparare. Con quale autorevolezza potranno insegnarci che esistono ancora metodi giusti o illegittimi per poter affermare e tutelare i propri diritti se sono loro i primi a giocare sporco? Mi auguro che questo governo "bugiardo" cada al più presto. Se questo vorrà dire riconsegnare il potere al Centro-Destra, così sia. Meglio un nemico che un traditore.

C'è chi dall'alto definisce la precarietà una piaga sociale. Strane parole, se pronunciate dagli stessi che usufruiscono di immotivati privilegi fiscali, riguardo ai quali la stessa Unione Europea ha chiesto chiarimenti al governo. Ad onor del vero, tale concessione è stata gentilmente offerta dal Centro-Destra ma naturalmente mantenuta dall'attuale maggioranza. Un mancato e più che consistente introito per le casse dello Stato, che costituirebbe una risorsa finanziaria in più e nemmeno di poco conto.

E c'è anche chi, sempre dall'alto, definisce le tasse "una cosa bellissima" ed i giovani di oggi "bamboccioni". Vien da rispondere, riguardo al primo punto che certo, le tasse "sono una cosa bellissima" se determinano i servizi che lo Stato deve, per potersi chiamare tale, offrire ai

cittadini. In Italia è così? O forse sono "una cosa bellissima" per chi le paga con automatiche trattenute in busta paga, mentre i soliti noti, l'Italia che soffre, quella costituita, non sempre ma troppo spesso, da liberi professionisti ed in generale da chi opera nel privato, dichiara di essere nullatenente o quasi. Basta guardare, qua e là, le graduatorie di chi usufruisce di agevolazioni pubbliche. I più sfortunati indicano un calcolo del reddito pari ad € 1 annuale. Il Paese dei furbacchioni.

Riguardo invece alla definizione di "bamboccioni", la sola risposta valida e chiara è costituita da un termine che suoni come una rima dantesca, ammesso che lo capiscano, riferito a chi parla di condizioni sociali che non conosce. Bontà sua, dal momento che ci governa.

Ed infine, un appello a tutti i giovani, meno giovani o addirittura non più giovani che ancora credono nella giustizia sociale. Non smettiamo di credere, mai, che le cose possano cambiare. Anche se continueranno ad ingannarci. Significherebbe consegnare le armi a questi furbacchioni. Vogliono il nostro silenzio. Crediamo ed aspettiamo. Ma facciamoci trovare pronti.

Un giorno, forse, loro saranno più deboli e potremo far sentire la nostra voce. Rabbriavidiscono quando pensano al loro passato, dal quale molti si sono riciclati, evitando le porte della galera aperte da tangentopoli. E starà a noi impedire che si riciclino ancora. E quando otterremo quel che ci spetta, non comportiamoci come la generazione che ci ha preceduto. La stessa che ci ha abbandonato, che vorrebbe regolare il nostro futuro e che vorrebbe costringerci a mantenerla in pensione con i nostri contributi. I nostri figli staranno peggio di noi. Impegniamoci fin da ora a non abbandonarli. Questa sarà la lezione di solidarietà sociale che noi, poveri illusi, viziati e senza coraggio, daremo ai furbacchioni. Non hanno paura di noi, ma di perdere il loro potere. Come aspetto quel giorno.

Firmato 14-07-1789



UN GIORNO, FORSE

Un giorno, quando non sarò più,
non cercatemi in questa terra non mia
ma laggiù tra gli scogli del mare tra le onde
schiumose sospinte dal maestrale.
Laggiù tra i massi concavi dei graniti
ove i sibili del vento hanno
nei millenni scritto la loro storia.
Riposerò sotto una quercia in preghiera
o un mirto amaro in fiore.
Sarò tra le radici contorte di un lentisco
col mio cuore di pietra, in silenzio.
Ascolterò le preghiere non dette
le parole rubate a una nenia lontana.
Ritroverò le origini perdute
i volti dimenticati le voci spente.
Allora forse, nel silenzio dell'universo,
innalzerò il mio canto e sarò di nuovo libera.

Antonietta Langiù



Primo premio

nella IV edizione del premio di prosa e di poesia "Mariuccia Riju Desi" organizzato dalla F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), sezione di Sassari, con il patrocinio del Comune e dell'Università.

La premiazione si è svolta nell'Aula Magna dell'Università il 4 maggio 2007.

Motivazione

"L'abile empatia che l'autrice riesce a creare tra le sensazioni visive e quelle auditive è guidata da un controllato uso di sapienti retorismi di gradevole accesso che conferiscono al testo un ritmo oscillante tra la preghiera e il canto.

L'epidermica insularità della poetessa, sottolineata da un lessico volutamente e squisitamente specifico, accresce il fascino di versi che si donano al lettore con generoso e qualificato svelamento.

La parola si nutre del respiro d'ancestrali aspirazioni che attendono, fiduciose, appagamenti di eternità."

VENDEMMIA 2007

bilancio e riflessioni

di Sergio Crasta

Il momento della vendemmia rappresenta la fase più importante e delicata dell'intero ciclo produttivo della vite, la cui riuscita è influenzata dall'andamento climatico durante le sue varie fasi fenologiche ma, anche dalle condizioni meteo e climatiche che precedono gli ultimi giorni la fase di maturazione perfetta delle uve e, talvolta prevalenti anche durante lo stesso periodo di raccolta.

Per questo noi, vignaioli Berchiddesi, dobbiamo affrontare annate particolari come questa del 2007, che sicuramente – visto il mutamento del clima – si ripeterà nell'immediato futuro; non per questo dobbiamo lasciarci prendere dal panico, ma piuttosto continuare a pianificare e razionalizzare le operazioni di raccolta in perfetta sintonia con il programma vendemmiale della cantina.

E' questa la chiave di lettura della vendemmia 2007, a prescindere da quello che si è sentito, si sente e si sentirà dire in giro, e di quello che si è letto, che si legge e che si leggerà da qui a fine ottobre inoltrato, quando si avranno i risultati definitivi della produzione nazionale.

Variabilità climatica: un inverno mite, un aprile caldo, il più caldo degli ultimi 50 anni. Al centro Sud (isole maggiori comprese) un fine agosto afoso e bollente che ha scottato uomini e uva in vigna; pioggia con il contagocce.

Le stagioni non sono più quelle di una volta: piaccia o no, bisognerà ripensare tutta la viticoltura Berchidde (economia portante del paese) ad iniziare quanto prima a portare l'acqua nei campi per praticare le ormai indispensabili irrigazioni di soccorso in vigna. Diversamente dovremo rassegnarci sempre più spesso a portare uve "calde" in cantina.

Ma parlando della vendemmia 2007, dopo il primato della precocità degli ultimi 70 anni, che varia da 10 a 20 giorni soprattutto nel nord dell'Italia, anche l'estate ha portato il suo buon carico di problemi ai vigneti, spaccando in due l'Italia. Le regioni settentrionali infatti hanno avuto un agosto costellato da numerose precipitazioni che sono state alquanto benefiche per la vite, mentre al centro-sud il clima ha continuato ad essere caldo e siccitoso.

Sul fronte fitosanitario si è avuta in tutta la penisola una situazione paradossale. Infatti sempre nelle regioni settentrionali, a causa delle scarse o nulle precipitazioni di fine primavera-inizio estate, con temperature abbondantemente al di sopra della norma, è stato favorito l'attacco di oidio (*sa muffa*) sorprendendo gli stessi vignaioli, impreparati perché poco abituati in condizioni di clima particolari, per fronteggiare questo patogeno. Al contrario nel Sud dell'Italia, a seguito delle copiose piogge nello stesso periodo, si sono manifestati attacchi assai virulenti di peronospora, che hanno influito pesantemente sul risultato finale.

A riguardo del quantitativo di uva prodotto nella vendemmia 2007, e volendo fare una brevissima analisi sul territorio nazionale iniziando dal nord-ovest, nel **Piemonte** si avrà una riduzione del -



5% dovuta essenzialmente ad una allegazione (*chando seberada*) non ottimale. Nella **Lombardia** la perdita di produzione è abbastanza contenuta (5%). Il grande anticipo delle fasi fenologiche è stato frenato dalle abbondanti piogge di mezza estate. Anche per la **Liguria** la perdita si attesterà intorno al -7%. L'anticipo si è ridotto con un massimo di 15 giorni. **Valle d'Aosta**. E' una delle poche regioni, che allinea la produzione 2007 a quella dello scorso anno. **Veneto**: produzione in lieve flessione rispetto allo scorso anno (-5/7%). La vendemmia è cominciata con almeno 15 giorni di anticipo. Non pochi problemi sono arrivati dallo stress idrico della pianta, peraltro fortunatamente riassorbito dalle piogge estive. **Trentino**: la produzione è sostanzialmente in linea con lo scorso

anno. La vendemmia dello chardonnay per base spumante, è iniziata nella prima settimana di agosto, 20 giorni prima rispetto al 2006. **Alto Adige**: l'anticipo della vendemmia è stato di circa 20 giorni. La quantità delle uve, è di poco superiore a quella dello scorso anno. Il **Friuli Venezia Giulia** è l'unica regione con un incremento della produzione del +51 10%. La maturazione dei grappoli, è stata favorita dalle prime piogge di agosto e le forti escursioni termiche fra giorno e notte, hanno contribuito allo sviluppo delle sostanze aromatiche in particolare nelle varietà a bacca bianca.

Emilia Romagna: si ritorna al segno negativo (-10%). L'anticipo della vendemmia è stato di 10 giorni. Attacchi di oidio si sono manifestati nelle varietà tardive, favorendo la botrite. **Toscana**: flessioni produttive anche in questa regione (-10%). La minor produzione è da attribuire soprattutto alla prolungata assenza di precipitazioni. L'anticipo della vendemmia, è stato di 10/15 giorni. **Umbria**: -10%. L'andamento meteo nei mesi di luglio e agosto è stato caratterizzato da scarsissime precipitazioni, e temperature molto elevate che hanno determinato oltre al calo produttivo una accelerazione nella maturazione nelle uve. **Lazio**: le perdite sono molto consistenti (-15%). Questa flessione è da imputare in primo luogo ai temporali primaverili che hanno condizionato la fioritura e l'allegazione rendendo i grappoli molto più sparsi. **Marche**: flessione produttiva molto importante (-20%) sempre imputabile al clima molto siccitoso. L'anticipo delle vendemmie è stato di 2 settimane.

Abruzzo: flessione a due cifre anche in questa regione (-20%) dove oltre ai danni della siccità, il freddo in allegazione ha causato non pochi problemi al grappolo. **Puglia**: ha registrato la maggior perdita fra le regioni meridionali (-20%). A condizionare l'annata, hanno concorso una serie di eventi: la siccità prima, poi forti precipitazioni accompagnate da grandinate ed infine virulenti attacchi di peronospora. **Molise**: l'anticipo della vendemmia è stato di 2 settimane con un forte calo della produzione (-20%) a causa di una siccità prolungata. **Basilicata e Calabria**: -20%. Le flessioni risultano molto più significative dove non si è potuto intervenire con le irrigazioni di soccorso. **Sicilia**: è la regione in assoluto a determinare la peggior performance di volumi produttivi (-30%). Gli attacchi insoli-



Precisazioni e interrogativi sull'amministrazione comunale

a cura del Gruppo di Minoranza

Vi ringraziamo anticipatamente per lo spazio che vorrete concederci.

Ci sembra doveroso infatti informare la popolazione locale di come, a seguito di numerose segnalazioni, discussioni e reciproche promesse durante le sedute dei consigli comunali, ci sia in tutti noi una forte preoccupazione dovuta alla gestione contabile e amministrativa dell'ente. Negli ultimi consigli comunali, a seguito dell'approvazione del bilancio dell'Ente, abbiamo richiesto copia del bilancio – che ricordiamo è un atto pubblico – della Multiservice Monte Limbara Srl, società al 100% del Comune di Berchidda; abbiamo inoltre richiesto conti più dettagliati in merito alla gestione del servizio di raccolta dei rifiuti e dell'Azienda Elettrica Comunale.

Il motivo delle nostre richieste, legittime per un consigliere comunale ma anche – lo ricordiamo – per un semplice cittadino, era quello di poter analizzare a fondo le diverse attività più di quanto non si potesse fare con i pochi numeri riassuntivi riportati nel bilancio comunale.

La nostra richiesta, come al solito, ancora aspetta di essere esaudita.

ti ed inaspettati di peronospora in primavera hanno troncato sul nascere le aspettative dei vignaioli Siciliani. Nelle poche zone non attaccate da questo patogeno e dove è stato possibile praticare l'irrigazione di soccorso, la qualità risulta ottima. **Sardegna:** a differenza dalla Sicilia, la produzione risulta più o meno stabile rispetto al 2006. A parte alcuni focolai di peronospora in Ogliastra e di oidio in Campidano, la qualità risulta molto buona.

Insomma, la vendemmia 2007, dopo il primato della precocità potrebbe annoverarsi nelle statistiche, anche come la più scarsa degli ultimi 30 anni. Roba da avere le ginocchia che fanno Giacomo-Giacomo, se non fosse che dal Nord al Sud dell'Italia le cantine a tutt'oggi traboccano dal vino prodotto nell'annata 2006.

Vogliamo pertanto fare alcune considerazioni in merito alla situazione economico e finanziaria del nostro Comune che, come da noi ribadito più volte in Consiglio, non sembra molto "allegra".

In merito alla raccolta dei rifiuti ci si aspettava un risultato più favorevole e invece scopriamo che i costi di gestione sono aumentati e, cosa molto preoccupante, la copertura dei costi del servizio con le tasse pagate dai cittadini berchiddesi è appena al 58% (circa dieci punti percentuali in meno rispetto al 2005). Questo significa che, se si dovesse rispettare il termine previsto dalla legge e fissato al primo gennaio 2008 per la copertura al 100% dei costi del servizio, i cittadini si troveranno a pagare quasi il doppio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.



Altrettanto allarmante appare la gestione dell'Azienda elettrica, per ammissione dello stesso Sindaco e dell'Assessore competente. La liberalizzazione delle forniture a aziende e a privati apre il mercato alla concorrenza spietata di ENEL o altre società sicuramente più attrezzate e in grado di proporre tariffe competitive. Non ci è dato sapere quali siano le contromisure che intende intraprendere la nostra Amministrazione.

Relativamente alla Multiservice il silenzio è totale. Nata per gestire i servizi erogati dal Comune, quali raccolta rifiuti e mense scolastiche, in termini di economia, efficienza ed efficacia, ad oggi aspettiamo di conoscere il bilancio che per legge è pubblico dalla data di approvazione e relativa pubblicazione (entro giugno 2007).

Non possiamo esprimerci in merito

I Consiglieri di Minoranza dell'attuale amministrazione comunale ci hanno fatto pervenire una serie di osservazioni in merito a diversi aspetti della gestione pubblica.

Come sempre accogliamo, volentieri segnalazioni di questo tenore, che possono portare ad un arricchimento del dialogo tra le parti e ad una maggiore conoscenza delle diverse opinioni da parte dei cittadini.

non avendo adeguata documentazione; siamo peraltro molto preoccupati visti i risultati ottenuti da società similari (vedi quella di Buddusò); sinceramente speriamo di essere smentiti.

Infine non trascurabili sono le preoccupazioni per l'aspetto finanziario dell'Ente Comunale.

La precedente Amministrazione consegnava a quella attuale le casse comunali forti di un fondo cassa al 18/05/2005 pari a € 1'300'000 circa e un avanzo di amministrazione di € 220'000 circa.

Al 31/12/2006 il saldo gestione risultava negativo e pari a – € 74'800, coperto con quota parte dell'avanzo di amministrazione che si riduceva a € 140'000 così come il fondo cassa che risultava pari a € 879'000.

In buona sostanza in un anno e mezzo di Amministrazione spariscono nel nulla circa 100'000 € di avanzo e oltre 400'00 € di fondo cassa.

A ciò si aggiunga la richiesta di accantonamento di ulteriori 50'000 € fatta dal revisore dei conti in sede di bilancio e chiunque potrà capire che, come ammesso dallo stesso Sindaco, si sta raschiando il fondo del barile.

Crediamo a questo punto che occorra riflettere con grande attenzione e trovare le giuste contromisure per non incorrere nel dissesto finanziario.

I consiglieri del Gruppo di Minoranza

Andrea Campus, Mario Casu, Alessandro Cossu, Fausto Sanna, Giancarlo Zeddita.

LA FEBBRE DEL CELLULARE

L'epidemia colpisce in tutto il mondo e non risparmia
Berchidda

di Giuseppe Sini

Nelle scuole (in incognito dopo il veto del ministro), nelle strade, nelle case, nelle piazze, costituisce una presenza direi quasi obbligatoria. Squilla nei momenti più impensati e imbarazzanti. Per strada quel display ipnotizza e le case produttrici lo hanno reso sempre più personalizzabile anche grazie alle suonerie che riproducono fedelmente le canzoni più in voga del momento.

Mi riferisco al cellulare, strumento irrinunciabile di una generazione alla perenne ricerca di nuovi strumenti e spazi di comunicazione. Da status symbol a rimedio insostituibile di una comunicazione giovanile sempre più precaria e frammentaria il telefono cellulare domina ormai incontrastato la classifica degli oggetti più posseduti, amati, desiderati. E la fascia dei possessori si allarga sempre più fino a toccare soglie d'età bassissime; ormai, già nelle scuole primarie i ragazzini iniziano ad utilizzare il telefonino. I giovanissimi prediligono uno strumento diverso da quello dei genitori; ricco di giochi, colorato, con mascherine interscambiabili, provvisto di accessori come suonerie, radio, fotocamere, lettori MP3, SMS ed MMS e altre opzioni sempre più seducenti.

I numeri non cambiano per gli adolescenti. Il 56% dei giovani italiani possiede un cellulare (77% in Finlandia), ma il totale complessivo dei cellulari supera abbondantemente il numero degli abitanti. Oggi ci spaventa l'utilizzo spropositato di questo mezzo.

In un'indagine condotta in Italia su un campione di 13.360 ragazzi tra i 13 e i 18 anni, è emerso che il 37% dei ragazzi soffre di dipendenza da cellulari. Molti si addormentano con questo prezioso oggetto per mano. Alcuni continuano a digitare messaggi nelle ore più profonde della notte.

La mania dei cellulari contagia anche altri stati nel mondo: a 220 studenti di un'università americana è stato chiesto di spegnere i cellulari per tre giorni e solo 3 di loro sono riusciti nell'intento.

Le ricerche presentate in un recente convegno dell'Organizzazione Mondiale della sanità tranquillizzano sugli effetti nocivi dell'abuso dei cellulari; infatti, nessun rapporto diretto di causa/effetto è riferibile all'utilizzo spropositato del telefono portatile.

Da un punto di vista prettamente medico, quindi, il cellulare non è dichiarabile "nocivo alla salute". Le opinioni a questo riguardo sono contrastanti. Alcuni vedono nell'utilizzo precoce del cellulare una miriade di problemi con radici ben profonde. L'introduzione in età non matura di uno strumento come il

telefonino, infatti, può creare problemi di comunicazione tra i ragazzi. Questo perché l'utilizzo di comunicazioni brevi non stimola la relazione e la socializzazione tra coetanei; così, l'utilizzo di SMS o MMS appiattisce le capacità sensoriali dei ragazzi. Secondo altri invece l'utilizzo del telefono, oggetto estremamente duttile, aiuta a relazionarsi in maniera più sciolta con gli strumenti tecnologici e di conseguenza con amici ed estranei. Attraverso il telefonino non si subisce passivamente un impulso, ma si è portati a colloquiare e addirittura a scrivere in un mondo in cui la scrittura sta ormai scomparendo. Peccato che il linguaggio dei messaggi si permette qualche licenza ortografica che si riflette sulle composizioni scritte degli alunni.

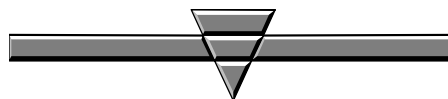
Si abbassa anche la soglia di età dei possessori del telefonino. Una ricerca recente rivela che circa 3 minori su dieci di età compresa tra i 5 e i 13 anni possiede un cellulare. Le richieste più pressanti da parte dei nostri figli arrivano verso il primo anno delle medie quando le relazioni interpersonali diventano più indi-

pendenti e i ragazzi vogliono avere la libertà di chiamare e farsi chiamare senza controlli da parte dei genitori. Il costo può diventare un problema se l'uso non è contenuto.

Nei viaggi di istruzione mi è capitato di vedere alunni che chiamavano i propri coetanei raggiungibili di persona anche per comunicazioni banali.

In genere il possesso del cellulare diviene generalizzato in occasione della cresima. Talvolta i genitori, pur di avere un ulteriore strumento di controllo verso i propri figli, regalano l'oggetto del desiderio prima dei 13 anni. Gli psicologi temono che al posto dell'educazione incentrata sulla discussione e su modelli di vita si introduca un'educazione fatta di concessioni sempre più generose. Se prima si accusava la radio è stata poi la volta della televisione seguita da internet. Ora il dito è puntato verso i cellulari e qualunque sia il verdetto rimane l'interrogativo di fondo: la generazione di oggi è migliore di quella di ieri?

Ai posteri l'ardua sentenza.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Sergio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Gruppo di Minoranza, Antonietta Langiu, Tore Nieddu, Don Gianfranco Pala, Un precario.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2007
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo
(in rete da fine novembre)